

Ue

LE POLITICHE DI ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE IN NIGER



Il prezzo dei migranti

La repentina svolta repressiva di Niamey (grazie ai soldi di Bruxelles) contro i trafficanti ha accresciuto il rischio del viaggio di chi scappa e le morti nel deserto, almeno il doppio di quelle nel Mediterraneo. L'ambizione europea di risolvere alla radice "il problema" delle migrazioni sta poi alimentando l'autoritarismo e la violenza nel paese.

di Luca Raineri



Migranti nel deserto
IN ATTESA DI ESSERE
RECUPERATI DA
UN TRAFFICANTE
DI ESSERE UMANI.

S ECONDO LE STIME (AL RIBASSO) DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI (OIM), NEL 2016 PIÙ DI 330MILA PERSONE PROVENIENTI DA TUTTA L'AFRICA OCCIDENTALE SAREBBERO PASSATE DALLA CITTÀ DI AGADEZ, nel nord del Niger, in transito verso la Libia. Le possibili ripercussioni della percezione di una "invasione di clandestini" sui fragili nervi delle opinioni pubbliche europee hanno terrorizzato i decisori politici del Vecchio continente. L'Unione europea ha esercitato, quindi, forti pressioni per chiedere al governo di Niamey un più serio impegno nel contrastare i flussi migratori diretti al nord. In cambio, Bruxelles ha messo sul piatto ingenti risorse economiche, promettendo di fare del Niger uno dei principali destinatari degli aiuti europei. Nel corso dell'ultimo anno, quindi, le autorità di Niamey hanno arrestato 282 individui, accusati di aver facilitato in vario modo la migrazione irregolare verso il nord, e confiscato oltre 170 veicoli 4x4 usati dai *passeur* lungo la rotta che connette Agadez con Sebha, nel sud della Libia.



I proventi del traffico e delle estorsioni a cui sono soggetti i migranti alimentano una rete di connivenze, diramate dalle oasi del deserto fino a Niamey.

Svolta repressiva repentina

La svolta repressiva del governo nigerino è stata tanto fulminea quanto sorprendente. Niamey, in effetti, ha tradizionalmente adottato un atteggiamento di permissività, se non di complicità, nei confronti del fenomeno dello *human smuggling*. Negli anni recenti, i proventi del traffico e delle estorsioni a cui erano soggetti i migranti hanno contribuito ad alimentare una vasta rete di connivenze, che si diramavano dalle oasi del deserto fino alle stanze del potere nella capitale. La redistribuzione dei profitti del lucroso business delle migrazioni è servita a calmierare le tensioni degli ex-ribelli tuareg del nord del Niger, a imbrigliare le tentazioni golpiste delle forze di sicurezza, e ad alimentare una vasta economia informale di cui beneficiava una larga parte della popolazione della regione di Agadez. Fino alla fine del 2016, quindi, la criminalizzazione della migrazione verso la Libia – auspicata da Bruxelles e sancita dalla legge 36/2015, che l'Unione europea ha fatto adottare al parlamento nigerino con fortissime pressioni – era

rimasta fondamentalmente lettera morta.

Il cambio di passo di Niamey è stato salutato con entusiasmo dalla comunità internazionale, come hanno dimostrato recenti interviste: Bruxelles non ha perso l'occasione di inorgogliersi della “*great leverage*” (importante leva) esercitata sulle autorità del Niger. A Roma il “modello Agadez” è proposto come una buona pratica da replicare su scala continentale. E a Niamey le organizzazioni internazionali presentano il Niger come la dimostrazione pratica di una *win-win solution*, in grado di accontentare tutti.

Eppure, un'analisi più accurata delle dinamiche sul campo mostra come queste dichiarazioni siano avventate, e occultino una realtà molto più complessa.

Nessun calo dei flussi

In primo luogo, la stretta repressiva non sembra aver comportato una diminuzione significativa dei flussi migratori. Gli arrivi in Libia mantengono un ritmo elevatissimo, ma sono più difficili- ▶



CONTRADDIZIONE

DISARMATI CONTRO IL TERRORISMO

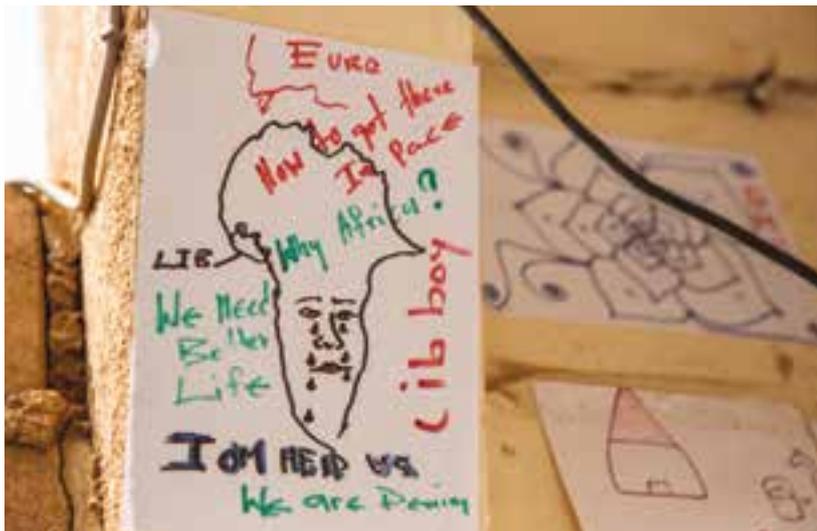
In Niger è sempre più frequente il ricorso all'apparato ideologico religioso per declinare le tensioni socioeconomiche. Lo testimoniano le manifestazioni di protesta contro la partecipazione del presidente del Niger Issoufou alla marcia di solidarietà con le vittime dell'attentato di Charlie Hebdo a Parigi, ma anche la capacità di radicamento e proliferazione di gruppi jihadisti, quali Boko Haram, nella regione di Diffa, al-Qaida nella regione di Tahoua, e il gruppo Stato islamico nella regione di Tillabéri. Il radicalismo religioso sembra offrire un linguaggio e un orizzonte di senso alle forme più estreme di un malcontento politico crescente, alimentato da marginalizzazione sociale e malaccorte strategie repressive.

Le politiche di contrasto alla migrazione sostenute da Bruxelles rischiano così di avvilupparsi in una serie di contraddizioni insanabili. Schierando tutte le armi contro un nemico immaginario – “l'invasione” dei migranti – si corre il rischio di rimanere disarmati contro un altro nemico ben più temibile e reale che, paradossalmente, si è contribuito a suscitare: il terrorismo.

È in questo senso che andrebbe letta la connessione, paventata dai politici nostrani, fra migrazione e terrorismo: non è la migrazione in quanto tale, ma la cieca repressione della stessa ad aumentare i rischi di proliferazione terroristica.

Il disegno

LA RICHIESTA ALL'OIM DI UN MIGRANTE OSPITATO IN UNA STRUTTURA AD AGADEZ.



Niamey negli ultimi mesi non ha esitato a ricorrere ad abusi, manganelli, censure e detenzioni arbitrarie per reprimere il dissenso domestico in aumento.

► Li da monitorare dal momento che i migranti scelgono percorsi e mezzi occulti per sfuggire alle maglie dei rinnovati controlli di frontiera. Anche l'Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni) riconosce oggi che i dati a sua disposizione, basati sull'osservazione delle rotte più tradizionali e ovvie, sono ben lungi dall'offrire uno spaccato esaustivo e affidabile delle migrazioni verso la Libia. A fronte di una efficacia molto dubbia rispetto alle finalità attese, i costosi aiuti che l'Ue fornisce al Niger per contrastare i flussi migratori producono una serie di effetti collaterali – questi, invece, certificati e documentati – che mettono in seria discussione la sostenibilità della strategia di Bruxelles. Innanzitutto, l'accresciuta vulnerabilità dei migranti rappresenta la prevedibile conseguenza delle politiche di esternalizzazione dei controlli di frontiera. La scelta di percorsi meno pattugliati, aumenta i rischi connessi alla traversata nel deserto ed espone i migranti ai ricatti di organizzazioni criminali più strutturate che stanno rimpiazzando i tradizionali *passeur*. Nel 2017, quindi, sono aumentati esponenzialmente i ritrovamenti di cadaveri nel deserto nigerino, e secondo il direttore generale di Oim, Richard Danziger, i migranti inghiottiti dal Sahara potrebbero essere il doppio di quelli affogati nel Mediterraneo.

Malcontento ad Agadez

D'altra parte, non va dimenticato che nel nord del Niger i *passeur* – diversamente dalle forze di poli-

zia e sicurezza – hanno tradizionalmente goduto di una notevole legittimità popolare, non ultimo presso i migranti. La criminalizzazione brutale e improvvisa dei flussi migratori informali a opera del governo ha privato di reddito le famiglie dei *passeur*, ha sbarrato i canali della migrazione circolare stagionale che fornivano un'alternativa alle fragili economie locali, e ha ostruito una valvola di sfogo per le ambizioni di migliaia di giovani in cerca di lavoro. Il problema della disoccupazione è quindi esplosivo. Proteste, marce e petizioni sono oggi l'espressione di un crescente disagio. E mentre l'Ue continua a promettere ingenti aiuti per stimolare uno sviluppo economico alternativo, ritardi e inefficienze hanno ulteriormente aggravato le tensioni. Non sorprende, quindi, che il malcontento sia sempre più diffuso presso la popolazione di Agadez, che si sente vittima di abusi, discriminazioni e pratiche repressive arbitrarie implementate dal proprio governo per conto terzi.

Sarebbe incauto sottovalutare questi segnali. Gli studi più approfonditi suggeriscono che, in Africa, proprio le percezioni di ingiustizie, abusi e violazioni sofferte da popolazioni marginali a opera di attori statali sono, nella maggior parte dei casi, la goccia che fa traboccare il vaso dei processi di radicalizzazione, e la ragione scatenante dell'arruolamento volontario di giovani disoccupati presso gruppi estremisti e terroristi.

Svolta autoritaria

Infine, mentre le autorità nigerine guadagnano credito all'estero per la loro disponibilità a ottemperare ai desiderata di Bruxelles, la benedizione internazionale offre loro un assegno in bianco da spendere in patria. È in questo modo che deve essere letta la svolta autoritaria di Niamey, che negli ultimi mesi non ha esitato a ricorrere ad abusi, manganelli, censure e detenzioni arbitrarie per reprimere il dissenso domestico in aumento. La crescente autoreferenzialità dei circoli di potere in Niger rischia, tuttavia, di comportare drammatiche ripercussioni, non solo sul piano dei diritti umani, ma anche su quello della stabilità geopolitica regionale. In un territorio vasto e scarsamente popolato come il Niger, nessuna efficace strategia di contrasto al terrorismo può prescindere dalla collaborazione delle popolazioni locali.

In Niger, quindi, l'ambizione europea di risolvere alla radice "il problema" delle migrazioni rischia di alimentare autoritarismo e violenza. Paradossalmente, se alla radice dei flussi migratori sussiste un drammatico problema di povertà, gli studiosi sono concordi nel ritenere che il miglior motore di sviluppo è proprio la mobilità. Più che di un "modello", insomma, Agadez offre la dimostrazione plastica delle contraddizioni di cui sempre più palesemente soffrono le politiche europee nei confronti dell'Africa. ●



**PRESIDENTE
DEL NIGER**



**MAHAMADOU
ISSOUFOU**

È al vertice dello stato dal 7 aprile 2011.
È al suo secondo mandato dopo le elezioni vinte nel marzo del 2016

